

Dalle città l'altra globalizzazione

Va rivendicato a livello internazionale il ruolo insostituibile di un'alleanza delle città, dei governi locali, delle organizzazioni non governative e dei sindacati

GIAMPIERO RASIMELLI*

In queste settimane si è discusso molto su che cosa sia il movimento che si è manifestato a Genova. C'è stato un tentativo scellerato e drammatico di criminalizzare questa mobilitazione e di porla al di fuori della realtà e della storia etichettandola come "antiglobal", cioè contro la globalizzazione. Questo ovviamente aveva bisogno di esaltare le parole più estreme del movimento e di dare particolare rilievo alle posizioni e alle voci più radicali, più semplificadorie che in questo ambito si sono espresse.

Oggi possiamo dire con maggiore e oggettiva certezza che, a) il comportamento del Governo e degli organi di polizia a Genova è stato ambiguo, carente e in alcuni casi (però ufficialmente e ostinatamente coperti dal Governo) evidentemente provocatorio; b) che il comportamento delle realtà di movimento, anche di quelle più radicali, al di là delle parole è stato coerente e positivo; c) che i violenti e la violenza sono fuori da questo movimento e ne sono avversari dichiarati.

Questi sono punti fermi che non concludono la vicenda dolorosamente aperta a Genova ma che segnano la strada da compiere per aprire una nuova fase. La prima tappa è ottenere verità e giustizia su quanto è accaduto a Genova, perché non si potrà stendere un velo su quelle giornate né sviare l'attenzione in altra direzione: lì è stato colpito un punto sensibile della nostra democrazia e questo deve essere cancellato con serenità e fermezza. Il secondo punto è che deve maturare una discussione nel movimento che lo renda maggiormente in grado di affrontare le proprie responsabilità, di comunicare in modo efficace la propria radicalità e le proprie forme di lotta, cercando non di sottrarsi al conflitto ma di farne un momento di aggregazione di forze e non di rischio di divisione. Il terzo punto è rivendicare l'ampiezza, la complessità, l'eterogeneità e l'articolazione di questo movimento, o forse è meglio dire di questo incontro di movimenti. Genova, i fatti che sono accaduti, hanno assunto un ruolo emblematico, bisogna sapere che l'attenzione internazionale su quanto accadrà in Italia nei prossimi mesi e su quanto sapremo fare intorno a questi nodi è molto alta. Ciò che maturerà nelle vicende italiane avrà comunque un segno e un'influenza di carattere internazionale.

Sono di ritorno da Porto Alegre, in Brasile, dove su invito del Sindaco Tarso Genro, si è tenuto l'incontro preparatorio del «Forum delle Autorità Locali per l'inclusione sociale» che si riunirà ancora una volta a gennaio 2002 nel quadro della seconda edizione del «Forum Sociale Mondiale». La rete che sta prendendo corpo è un fatto di prima grandezza che va osservato e valutato con grande attenzione insieme ad altre iniziative di questo genere. Da un lato c'è il rilancio della federazione mondiale delle città, dall'altro la costruzione di una rete delle città euroatlantiche e soprattutto l'idea di Walter Veltroni di convocare a Roma nel prossimo novembre un summit delle città più significative ed attive nel panorama mondiale sui temi riguardanti le urgenze sociali, ambientali, democratiche del pianeta, cioè sui temi che connotano la domanda di una globalizzazione più giusta ed umana.

Ecco, da questo versante si legge ancora più direttamente come la cultura di questi movimenti sia ben altro che «antiglobal» anzi, a Porto Alegre si è chiaramente indi-

cata la prospettiva di definire i caratteri di un'altra globalizzazione, quella che guarda ai diritti di cittadinanza, allo sviluppo locale, al dovere-diritto inalienabile dei governi locali di difendere gli interessi delle popolazioni e dei territori che rappresentano, al nuovo equilibrio locale e globale che può e deve ridisegnare il carattere del governo democratico della società e quindi anche dell'economia. Un'altra globalizzazione è possibile se si ridà fiato alla democrazia e se l'attenzione ai problemi sociali e ambientali diventa una risorsa positiva e non un costo fastidioso per il mercato.

In molte parti del mondo l'effetto della globalizzazione è stato quello di aver determinato l'arresto e l'arretramento di deboli conquiste sociali, un inasprimento dei rischi ambientali, in generale una diminuzione di protezione democratica delle popolazioni o addirittura un colpo alle speranze di territori completamente devastati come l'Africa.

Il Cancelliere Schroeder ha detto prima di Genova che la globalizzazione è la più grande opportunità di crescita dello sviluppo mondiale. Bene, bisogna dimostrarlo perché ad oggi non è così per la maggioranza del pianeta e la situazione si aggrava sempre più. Le città si trovano a far fronte per

prime alla domanda sociale, alle aspettative delle comunità. È un compito drammatico, con risorse decrescenti o del tutto insufficienti, con poteri minimi, con competenze inadeguate. Le città e i governi locali cominciano a pensare che c'è bisogno di un'alleanza, di una rete di interscambio, di una integrazione nella rappresentanza

che possa consentirgli di pesare ai livelli istituzionali internazionali. Le città possono e devono pesare di più a livello nazionale e internazionale, far sentire le ragioni delle loro popolazioni, la ricchezza dei loro territori, la richiesta dell'innovazione per tutti, l'affermazione del diritto ad una vita degna per ogni cittadino. C'è la possibilità di una grande alleanza tra l'associazionismo, le organizzazioni civiche non governative e le città, i governi locali. Un'alleanza non acritica, che come Porto Alegre insegna (senza nessuna impropria mitizzazione, beninteso!) si misuri sul terreno

della democrazia partecipativa, sulla definizione di un nuovo spazio pubblico che dia pieno riconoscimento all'autorganizzazione dei cittadini, sulla lotta per la trasparenza e la sburocrazia, sulla concertazione e coprogettazione con le parti sociali, sul valore della solidarietà e della coesione sociale.

Questa alleanza può diventare un grande strumento del movimento per una globalizzazione giusta e l'iniziativa italiana può dare molto a questa prospettiva. Si pensi alla Marcia Perugia-Assisi del prossimo 14 ottobre, all'Assemblea dell'ONU dei Popoli che da anni a Perugia è occasione di incontro tra rappresentanti di movimenti e di città, alla presenza alla Marcia di centinaia di Enti Locali raccolti nel Coordinamento Enti Locali per la Pace. Il problema della «global governance» comincia da qui, dal rivendicare il ruolo insostituibile di un'alleanza delle città, dei governi locali, delle organizzazioni non governative, dei sindacati e di come questo possa pesare nelle sedi decisionali internazionali. C'è molta politica in questo movimento, politica nuova, che saprà emergere e cambiare molte cose. Il movimento è più solido di quello che si pensa e farà bene il Governo a prenderlo sul serio, perché non potrà sottrarsi al confronto politico. Così come farà bene il centrosinistra ad aprirsi a questa spinta positiva, a queste culture, ad uscire dalla difensiva, da una rincorsa imbarazzata. Con questi temi e con questi soggetti il centrosinistra e la sinistra dovranno confrontarsi, per cambiare, per ridare senso e corpo alla politica, alle parole democrazia e progresso che questi anni selvaggi hanno fortemente saccheggiate.

* Portavoce nazionale Forum del Terzo Settore



Nessuna ambiguità sulla scelta non violenta

GIULIO MARCON *

A più di un mese dalle vicende del G8 si ripropongono al variegato movimento che si è coagulato nella mobilitazione di Genova appuntamenti importanti e scelte impegnative. Tra gli appuntamenti, i vertici di Napoli (Nato), Roma (Fao) e la marcia pacifista da Perugia ad Assisi, il prossimo 14 ottobre. Tra i temi, le prospettive e lo sviluppo di un movimento che a Genova ha dimostrato enormi potenzialità di coinvolgimento popolare, ma anche interrogativi che investono i contenuti e le forme della mobilitazione. Dei risultati e dei meriti di questo movimento si è già detto in altre sedi: la messa in crisi - con Genova - dei vertici ufficiali internazionali (sintomatica la vicenda della conferma o meno dei vertici di Roma e Napoli e lo spostamento in località sperdute del prossimo G8 in Canada e del WTO in Qatar), il coinvolgimento largo (e anche il consenso) dell'opinione pubblica sui temi (Tobin tax, debito internazionale, ecc.) sollevati dal movimento, la nascita di una vasta e originale «coalizione sociale» antiliberalista, l'iscrizione nell'agenda dei «grandi» e della politica italiana delle conseguenze negative della globalizzazione.

La mobilitazione di Genova ha segnalato anche - tema che oggi si ripropone nei nuovi appuntamenti dell'autunno - l'esistenza di una «doppia velocità» di mobilitazione e contenuti, dove la prima ha so-

stanzialmente messo in secondo piano la discussione e l'impatto - nonostante la «socializzazione» dei temi a livello di opinione pubblica - delle proposte concrete, cioè delle «alternative alla globalizzazione», come recitava il titolo di uno dei «public forum» di Genova. Alternative che ci sono, e anche molto articolate e concrete (come testimoniano iniziative, programmi e proposte di movimenti come Attac, Rete Lilliput, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Tavola della Pace, Sdebitarsi, Sbilanciamoci ecc.), ma che hanno fatto fatica a destreggiarsi a Genova nelle trappole - sparse abilmente dai Black bloc e da parte della Polizia - della «militarizzazione del conflitto» avvenuta nelle giornate del vertice. Giornate - vale la pena ricordarlo anche per le prossime iniziative - che hanno evidenziato anche la debolezza della capacità di rappresentatività e rappresentanza del Sud del mondo (e delle sue organizzazioni) rispetto ad un movimento che - nonostante l'impegno sui temi globali - continua ad essere molto «occidentale», segnato e orientato dai movimenti del Nord. Anche nella simbolicità. Che nei precedenti controvertici al G7 (come a Napoli per il G7 del 1994) era stata affidata all'incontro alternativo dei P7 - dei sette paesi più poveri del mondo - e qui è stata delegata alla «sfida» dello scavalco (fosse anche per qualche minuto) dei reti-

colati della «zona rossa». E proprio sulle forme della mobilitazione, bisogna ribadire per il futuro l'estraneità e la contrapposizione a quelle pratiche fondate sulla simulazione o la pratica dello scontro (presenti nelle giornate di Genova), frutto di una visione «guerreggiata» della politica, che hanno continuamente bisogno di essere alimentate dal clamore delle azioni e dei gesti e da un immaginario simbolico spesso slegato dai contenuti. In questo contesto è necessario essere espliciti per il futuro: senza una ancora più netta - e meno ambigua - scelta a favore della nonviolenza (non solo nell'azione, ma anche nei linguaggi), l'esperienza di Genova è condannata a rischi di dispersione e di divisione. Per molti pacifisti questa è ormai una «discriminante» irrinunciabile. Oggi, i temi e le proposte dei movi-

menti sociali, dell'associazionismo, delle organizzazioni della solidarietà tornano di pressante attualità. E non solo per le manifestazioni. A partire dal vertice della Nato a Napoli (26 e 27 settembre), in occasione del quale opportunamente Agnoletto ha proposto di tenere un convegno nazionale, insieme ad un'iniziativa pubblica al San Paolo, sui contenuti e le proposte che riguardano i temi della pace e della guerra, temi spesso assenti dal dibattito del movimento antiglobalizzazione. E poi con il vertice della FAO di novembre: centinaia di Ong e organizzazioni sociali stanno già lavorando per la realizzazione in quell'occasione di un «Forum mondiale per la sovranità alimentare». E con l'approssimarsi dell'autunno altri appuntamenti importanti (dalla legge finanziaria alla ripresa delle lotte dei metalmeccanici fino alla

possibile mobilitazione nelle scuole) chiameranno questo movimento variegato e articolato a misurarsi non tanto con la prospettiva di un nuovo e improbabile «soggetto politico», bensì con una strategia imperniata su un reticolo di soggetti e organizzazioni sociali che non si riproducono di manifestazione in manifestazione, ma che si sviluppano scegliendo priorità di obiettivi e di concreta mobilitazione: dalla Tobin tax alla cancellazione del Debito, dall'impegno per la pace alla promozione del Welfare. L'esperienza di quel vasto mondo dell'attivismo sociale - volontariato e terzo settore, commercio equo e solidale e consumo consapevole, ecc. - che è una delle parti più originali e concrete della società civile organizzata presente a Genova e che rappresenta decine di migliaia di organizzazioni e milioni di volontari e associati è chiamata dunque ad un rinnovato impegno. Dovrà cercare di non cadere nel pericolo della rassegnazione alla fine (obiettivo della destra, anche a Genova) di ogni mediazione tra movimenti sociali e istituzioni, dinamica che produce scontro e rischi di isolamento. Ma dovrà evitare anche il pericolo della cooptazione subalterna sulla base di uno scambio tra benefici concreti e omologazione (rischio da cui parte del mondo del terzo settore non è esente in questi anni). È questo un tema che richiama ap-

punto l'impegno di questo mondo proprio rispetto agli appuntamenti autunnali prima citati e che, come la finanziaria, interrogano il futuro di quel Welfare che il governo di destra vuole colpire a morte.

La sfida per il terzo settore non è tanto l'astratta «innovazione» modernizzante, ma la trasformazione e la qualità sociale del modello di sviluppo verso principi di maggiore giustizia ed eguaglianza; l'obiettivo non è raggiungere solo condizioni migliori (fiscali, economiche, ecc.) per lo sviluppo delle organizzazioni nonprofit, ma innanzitutto mettere al primo piano la difesa e la promozione dei diritti sociali che oggi vengono attaccati dal governo Berlusconi. Sono questi temi che naturalmente saranno al centro delle iniziative locali dei Social Forum - che dopo Genova stanno nascendo in varie città - e delle tante altre organizzazioni sociali e campagne impegnate su questi contenuti. Con il rifiuto della violenza e dello scontro, mettendo in primo piano i contenuti e le idee e comunque con un appuntamento, tra tutti, da non mancare: il 14 ottobre, quando con lo slogan della «globalizzazione dal basso» e con la richiesta di «cibo, acqua e lavoro per tutti» decine di migliaia di persone parteciperanno alla marcia per la pace da Perugia ad Assisi.

* Presidente del Consorzio Italiano di Solidarietà



cara unità...

Attenti agli altri farmaci tipo Lipobay

Gelsomino D'ambrosio

Volevo portarvi a conoscenza, qualora non lo sappiate già, che il Lipobay non è l'unico farmaco a contenere il principio attivo incriminato. In commercio ne esistono altri tipo cervasta e stavata. Si tratta sempre di cervastatina sodica. Perché non sono stati ritirati anche questi? La solita disattenzione che si compie sulla pelle della gente?

Una proposta per usare meglio lo «strumento» l'Unità

Renzo Calligaro

Devo fare i complimenti al giornale che da quando è tornato in edicola migliora di giorno in giorno. Per me che non sono mai stato tenero con i giornali di partito, è un grande piacere poter leggere un quotidiano che non è

solo l'espressione di una struttura politica, ma anche una proposta culturale. Grazie.

Proporrei al mio partito (D.S.) un utilizzo vero dello strumento giornale: lo studio di alcuni articoli, con relativo commento da sottoporre al dibattito pubblico (il commento). Per iniziare propongo il bellissimo (per me) pezzo di E. Sanguinetti nella rubrica «Capricci italiani» di domenica 19 agosto e l'intervista a G. Berlinguer del giorno precedente, potrebbe servire a tutti.

Perché si parla così poco dell'Africa?

Franco Lucato, Torino

In questo periodo il tema «Africa» sta occupando spazi di varia natura: giornalistici, politici, letterari. Proprio in questi giorni chi segue la TV news americana CNN ha avuto modo di vedere un ottimo documento di un giornalista sierraleonese sulla fuga dei neri africani dalla loro disperazione. Il titolo era «Exodus from Africa» e lo spiegamento di forze per la sua promozione era degno di una finale del Superbowl. Nulla da dire su questo, ma visto come

vengono trattati certi reportage di ottimo valore prodotti dalla RAI che vengono trasmessi alle ore più malinconiche della domenica o del lunedì, è naturale domandarsi se la CNN riesce a trasformare in oro un normale metallo o se piuttosto i signori della RAI hanno l'oro in casa e lo scambiano per metallo di recupero.

Disumane le parole di Castelli sulle carceri

Carlo Coratelli

Le parole del ministro Castelli durante il meeting di Cl a Rimini nei riguardi dei detenuti e della situazione carceraria mi sono apparse alquanto disumane, sintomo di un'ignoranza e di una grande mancanza di solidarietà verso un problema, quello del sovraffollamento carcerario, che proprio pochi giorni fa era stato sottolineato da un comunicato dei radicali in cui si lanciava un forte allarme per il triplicarsi dei detenuti negli ultimi anni e per la precaria situazione che riguarda ormai tutte le carceri italiane, che sono per loro condizioni, da paragonare a quelle della Turchia.

Questo Stato e questo governo si stanno dimostrando repressivi sotto ogni punto di vista, e deboli solo dal punto di vista umano.

Sul tifo «Ferrari» Abbate ha ragione

Giorgio Spezzaferrì, L'Aquila

A cagione, ritengo, che non mi riesce di afferrare il linguaggio e le dinamiche dei miliardi innumeri, sui quali è interamente assiso quello sport (si fa per dire), nonché a cagione degli orrendi fracassi che produce, davvero distruttori «di ben costruiti orecchi». Unico cruccio: il colore rosso della «Ferrari», il mio preferito!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»